

SENZA CATEGORIA

Maieutica reciproca

L'educare creativo di Danilo Dolci.

di [Giulia Crisci](#) – 24 Gennaio 2021



Prima che il giorno assimili le stelle, ogni mattina continuo a cercare nel mio silenzio, prima di impegnarmi nelle iniziative attive (...) so come questo mondo stenta a uscire dal suo tempo primitivo verso quello in cui la tua vita è la mia vita, la mia vita non può non essere anche la tua; so che abbiamo appena iniziato ad apprendere che gli uomini possono davvero imparare solo se vogliono ricercare e sanno cercare anche insieme; e che purtroppo è sempre presente il rischio di dimenticare quanto si sa.

Tra queste righe di Danilo Dolci – attivista non violento, sociologo, educatore e poeta – si leggono le relazioni molteplici che esistono tra ricerca, educazione e vita. Non si può che continuare a cercare, ogni nuovo giorno, forme diverse dello stare al mondo reimmaginando e costruendo possibilità in comune di libertà. **L'etimologia della parola "ricerca" affonda le sue radici nel latino: *circum*(attorno) e *circare*(andare attorno), ovvero ri-cerchiare, delimitare con un cerchio, come a racchiudere il movimento di chi**

desidera trovare e approssimarsi per interrogare l'esistente. A partire dal 1952 – anno in cui si trasferisce dal Nord Italia a Trappeto, un piccolo borgo di pescatori – il suo lavoro può essere iscritto in questo movimento di tensione tra teoria e prassi, ricerca e poesia. Un *cercare insieme* presente dai primi scioperi della fame, alle manifestazioni per reagire alla miseria e al dominio mafioso sul territorio. Proteste che sono atti performativi, in cui una vivida invenzione di forme non violente di dissenso accompagna una presenza tra le persone, ascoltandole e stimolando in loro domande.

«Dalle domande mosse dalla mia ignoranza, nascevano problemi nella gente. Prima nei singoli e a poco a poco in vari piccoli gruppi che si ritrovavano per ricercare. Crescevano gruppi in cui ognuno cercava, pensava, con gli altri. **Cresceva un'autoanalisi maieutica**». Si trattava di un lavoro collettivo, arricchito dalla presenza costante di collaboratori sin dagli inizi, fino ad arrivare nel 1958 alla fondazione del Centro Studi e Iniziative per la piena occupazione, al cuore del quale stava la combinazione dello studio e dell'analisi dei problemi, il lavoro paziente quotidiano e la pressione democratica non violenta con un ampio coinvolgimento della gente, attraverso costanti incontri.

Un vecchio contadino, Zu Natale Russo, un giorno disse: "Qui d'estate per sei mesi non piove. E si produce poco, o niente. Ma d'inverno piove, piove molto. E l'acqua per gran parte va sprecata. Non si potrebbe raccogliere quell'acqua in un bacile, un grande bacile, per poi utilizzarla nell'estate?". Aveva reiventata la diga.

Dopo anni di lavoro e di studio, che avevano portato all'elaborazione di un organico piano di sviluppo delle valli del Belice e del Carboi, dagli incontri del Centro Studi e Iniziative con le persone del paese nasceva nel 1962 l'idea di costruire una diga, come possibilità democratica di sollevamento dal dominio mafioso dell'acqua e della produzione agricola. **Dopo aver verificato l'ipotesi, iniziava il progetto e dopo anni di pressioni popolari non violente, nel 1968 il paesaggio delle valli cambiava per sempre con la realizzazione della diga.** Qualche mese dopo un violento terremoto modificava nuovamente il paesaggio di quell'area, devastando interi paesi, ma la diga era sopravvissuta. Tutto il processo che porta alla diga sullo Jato è momento culmine per la sperimentazione di un metodo di coinvolgimento diretto che caratterizzava l'agire di Dolci e del Centro, che si affinava via via negli anni. **Il post-terremoto si configurava come un banco di prova importante,** richiedendo l'impegno di tutti e tutte alla

redazione di un piano non solo di ricostruzione ma di rilancio per uno sviluppo tanto atteso e più che mai urgente. La presenza dei collaboratori del Centro era diffusa in tutta l'area, dove si conducevano assemblee, ricerche e manifestazioni: un laboratorio di autoanalisi popolare e reinvenzione in comune. Questo approccio dialettico, che lui stesso aveva definito «un processo di esplorazione collettiva che prende, come punto di partenza, l'esperienza e l'intuizione degli individui», è quanto più tardi chiamerà «maieutica reciproca».

Si tratta di un'evoluzione della maieutica socratica inserita in una dimensione

relazionale e mutuale. Alla base vi era la convinzione che ciascun essere umano avesse in sé cultura e sapienza e che spazi di confronto e crescita reciproca potessero stimolare l'emergere di una conoscenza come leva per emanciparsi dai sistemi di dominio, liberando la creatività di ognuno. Dagli anni settanta in poi il lavoro di Dolci e del Centro si faceva più dichiaratamente educativo, seppur in perfetta continuità con i percorsi politici precedenti o con la sperimentazione di un primo asilo a Borgo di Dio già nel 1953. **Diversi laboratori maieutici avevano portato all'evidenza che ci fosse bisogno di ripensare la scuola e più ampiamente interrogarsi su un nuovo educare creativo.**

Così, con lo stesso processo di autoanalisi popolare, iniziava la concezione e la creazione del Centro educativo di Mirto. Era di nuovo Borgo di Dio a Trappeto, che intanto era diventato un Centro di Formazione e Ricerca, ad accogliere i seminari per definire insieme che tipo di pedagogia si potesse inventare in risposta ai bisogni locali e in relazione a ricerche e metodi internazionali. Durante i seminari, insieme alla popolazione partecipavano gli educatori e le educatrici di Mirto, frequentemente si univano importanti pensatori da tutto il mondo, tra gli altri Paulo Freire e [Gianni Rodari](#).

La scelta del luogo per Mirto era stata un elemento cruciale, si era ritenuto fondamentale che fosse immerso nella natura perché i piccoli avessero la possibilità di vivere e apprendere dalle stagioni e di poter vedere il mare. **Il progetto di costruzione è stato concepito organicamente alla direzione educativa, come un esempio di architettura che si fa corpo per rispondere alle esigenze dei bambini e stimolare nuovi modi dell'abitare gli spazi.** C'era – e c'è ancora – un piccolo anfiteatro, un mobilio realizzato da artigiani locali, le finestre basse perché i bambini vi possano vedere il verde seduti sui tavoli comuni di lavoro. In quegli ambienti più liberi e familiari possibili non c'erano in origine né cattedre, né banchi. La prima sperimentazione iniziava nel 1975 con novanta studenti tra i 4 e i 6 anni selezionati da un comitato locale, spesso tra chi aveva più necessità, lavorando insieme alle famiglie e creando percorsi per

trasformare la naturale curiosità in metodo di ricerca e scoperta. Tendere ad un ambiente maieutico in cui ciascuno possa risultare, e risulti, levatrice agli altri. Sperimentare e verificare accuratamente in un settore, ancora poco esplorato, dell'azione non violenta.

Ogni mattina iniziava chiedendo ai bambini stessi che cosa desiderassero fare e facilitando la discussione perché si prendessero delle decisioni insieme, imparando a discutere e negoziare non eludendo «necessari conflitti».

Quelli di Mirto sono stati anni di creazione vivace che, seppur geograficamente periferici, erano intimamente connessi a quanto stava accadendo nel mondo. Mirto ottiene il riconoscimento pubblico, prima come scuola sperimentale e poi a tutti gli effetti come scuola pubblica. Solo in anni più recenti pur continuando a funzionare si appiattisce tristemente agli standard scolastici, abbandonando l'aspetto fortemente rivoluzionario che Dolci aveva saputo promuovere e coordinare, sperimentando pratiche connesse alle pedagogie radicali e ai metodi educativi di matrice libertaria e antiautoritaria, pensando la conoscenza come uno strumento di emancipazione, un «creativo palpitare di nessi».

Ovvero ripensando il fare scuola **come pratica de-normativa ed esercizio di libertà.** Fino alla fine della sua vita Dolci sperimenta e scrive sulla struttura maieutica che ci permette di evolvere. In questa dimensione riusciva a condensare tutto ciò che gli stava a cuore, dalla ricerca di forme di lotta non violente, all'invenzione artistica e poetica, all'urgenza di una dimensione comunicativa efficace necessaria per ricostruire giusti rapporti umani, fino ad incoraggiare un'importante corrispondenza da ritrovare con la natura e con tutto l'universo che abitiamo, affinché anche la relazione con un albero possa diventare maieutica.

Sull'opera di Dolci ancora qualche parola, che potete ascoltare nel lavoro sonoro *Limone Lunare*, realizzato in collaborazione con Camille Pageard, ad ottobre del 2020, per Radio Commons, nell'ambito della nostra ricerca comune, tra arte e pedagogia. Nella [prima parte](#) di *Limone Lunare*, attraverso quattro puntate e quattro chiavi di lettura raccontiamo l'esperienza del 1970 di Radio Libera, la prima radio "pirata" da lui lanciata; la sperimentazione di forme di lotta non violenta; l'esplorazione di un nuovo educare creativo e la sua relazione con il paesaggio. Le puntate 1 e 4 sono in lingua francese, la 2 e la 3 in italiano. Per la [seconda parte](#), abbiamo invitato artisti, ricercatori ed attivisti a realizzare dei lavori sonori a partire dall'esperienza di Dolci. **Ne è nata una polifonia di voci e di lingue che si fa contemporaneità, in diverse geografie e contesti, parlando di**

giustizia, libertà e poesia, nell'intento di far conoscere il lavoro di Dolci in un contesto internazionale, ma soprattutto di usarlo – come continuiamo a fare noi – come un'inesauribile fonte di strumenti e spunti di r-esistenza.

Riferimenti bibliografici

G. Barone, *Ciò che ho imparato e altri scritti*, Mesogea, Messina 2008.

D. Dolci, *Chissà se i Pesci piangono. Documentazione di un'esperienza educativa*, a cura di A. Dolci, Mesogea, Messina 2018.

D. Dolci, *Palpitare di Nessi*, Mesogea, Messina 2012.

Id., *Poema Umano*, Mesogea, Messina 2016.